

→ **Il re saudita** Abdullah interviene duramente contro la repressione del presidente siriano Assad

→ **Gli imam del Cairo** Anche i teologi sunniti di Al -Azhar si scagliano contro il regime baathista

Damasco sempre più isolata anche tra i Paesi arabi

Sempre più solo anche nel mondo arabo e musulmano il presidente siriano continua a assediare e bombardare le città del suo Paese. Dal Barhein al Kuwait, da Riad al Qatar: il mondo sunnita lo condanna.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Dall'Arabia Saudita al Bahrein, dall'Egitto al Kuwait: il cerchio si stringe attorno a Bashar al-Assad e al suo regime sanguinario. Il colpo più duro viene da Riad. Il re dell'Arabia Saudita ha annunciato di aver richiamato il suo ambasciatore a Damasco per «consultazioni», definendo «inaccettabile» quanto sta avvenendo in Siria. In un comunicato dai toni insolitamente duri diffuso a Riad, re Abdullah ha quindi invitato le autorità siriane a «fermare la macchina di morte e lo spargimento di sangue, e a far valere la ragione prima che sia troppo tardi». Aperta da re Abdullah, la strada dell'isolamento viene percorsa anche da altre capitali arabe. Il Kuwait ha richiamato «per consultazioni» il proprio ambasciatore in Siria, a poche ore dalla stessa decisione presa dall'Arabia Saudita. A riferirlo è la tv panaraba *al Arabiya*, che cita il proprio corrispondente a Kuwait City.

ESODO DIPLOMATICO

L'esodo degli ambasciatori non conosce soste: dopo Arabia Saudita e Kuwait, è la volta del Bahrein a richiamare il proprio ambasciatore da Damasco in segno di protesta contro la repressione in Siria. Ad annunciarlo stavolta è il ministro degli Esteri, lo sceicco Khaled Ben Ahmad Al-Khalifa. Dura è anche la presa di posizione dell'ex primo ministro libanese, Saad Hariri che ha invitato il Paese dei cedri a denunciare il «massacro» in corso nella vicina Siria. «Il Libano – afferma Hariri in un comunicato - non può rimanere indifferente di fronte al massacro senza fine che si sta portando avanti».

Kuwait, Arabia Saudita e Bahrein



Manifestazione anti regime a Latakia, ripresa in un video postato su Youtube

avevano firmato sabato scorso assieme a Oman, Qatar ed Emirati Arabi Uniti (tutti membri del Consiglio di cooperazione del Golfo ndr) un documento in cui chiedevano la cessazione della repressione militar-poliziesca decisa da Damasco delle proteste popolari anti-regime in corso da quasi cinque mesi in Siria. A scendere in campo è anche la massima autorità teologica sunnita Al -Azhar al Cairo, che ha chiesto al regime baathista di mettere fine allo «spargimento di sangue» ritenendo che la situazione «abbia superato ogni limite». Al-Azhar ha pazientato a lungo ed evitato di parlare della situazione in Siria per la sua sensibilità, dichiara l'imam di al-Azhar Ahmed al-Tayyeb, in un comunicato diffuso dall'agenzia egiziana Mena. «Ma la situazione ha passato ogni limite e non c'è altra soluzione che mettere fine a questa tragedia araba e islamica», aggiunge l'imam. Ad Assad torna a rivolgersi il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban

Ki-moon. Ban ha riferito di aver lanciato un «forte messaggio» ad Assad, durante il colloquio telefonico avuto sabato, in vista della presentazione del rapporto sulla Siria al consiglio di Sicurezza di domani. «Siamo molto incoraggiati e confortati dalle forti prese di posizione adottate nel corso del fine settimana da parte della Lega Araba e del Consiglio di cooperazione del Golfo» contro la repressione in Siria, dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Mark Toner.

Ma i moniti e gli appelli della comunità internazionale non sembrano far presa su Damasco. La risposta del regime è sempre affidata alle armi. È proseguita anche ieri l'offensiva militare delle truppe governative siriane – iniziata dieci giorni fa - contro la città orientale di Dayr az Zor, capoluogo della provincia ricca di giacimenti di petrolio al confine con l'Iraq: la denuncia viene da testimoni oculari citati dai Comitati di coordinamento locale, la piattaforma che

riunisce gli organizzatori delle proteste popolari anti-regime. Secondo i comitati, il cannoneggiamento dei carri armati e dell'artiglieria è ripreso ieri all'alba contro alcuni quartieri della città sull'Eufrate. Ogni civile è un potenziale «fuoriglegge» da eliminare. E così, le forze di sicurezza del regime hanno ucciso ieri a Dayr az Zor una donna e i suoi due figli mentre tentavano di fuggire dal quartiere di Houaiqa per trovare rifugio in una zona più tranquilla della città: lo hanno riferito alcuni residenti all'Osservatorio siriano per i diritti umani. Secondo quanto raccontano gli attivisti, i militari hanno perquisito molte abitazioni e effettuato diversi arresti, terrorizzando la popolazione. Il sangue torna a scorrere anche nella città meridionale di Daraa, dove le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco durante un funerale: il bilancio è di sette persone uccise e altre 30 ferite. ♦

Foto Ansa-Epa